

**afriche  
e orienti** rivista di studi ai confini tra africa, mediterraneo e medio oriente

Trimestrale dell'Associazione Afriche e Orienti  
C.P. 41 - 40100 Bologna centro  
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6875 del 7/1/1999

**numero 3-4/2013**

Direttore	<i>Mario Zamponi</i>
Direttore Responsabile	<i>Isabella Fabbri</i>
Caporedattori	<i>Roberta Pellizzoli, Corrado Tornimbeni</i>
Segreteria di Redazione	<i> Davide Chinigò, Beniamina Lico,  Maria Pia Santarelli</i>
Comitato Scientifico	<i> Marco Aime, Riccardo Bocco, Salvatore Bono, Anna Bozzo,  Matilde Callari Galli, Carlo Carbone, Giancarla Codrignani,  Francesca Corrao, Ben Cousins, Teresa Cruz e Silva,  Momar Coumba Diop, André Du Pisani, Marcella Emiliani,  Maria Cristina Ercolessi, Anna Maria Gentili, Ralph Grillo,  Christof Hartmann, Salah Hassan, Katherine Homewood,  Preben Kaarsholm, Fabio Martelli, Nur Masalha, Henning Melber,  Liliana Mosca, Marco Mozzati, Paul Nugent, Annalisa Oboe,  Ilan Pappé, Ian Phimister, Adriana Piga, Alain Ricard,  Lloyd Sachikonye, Giulio Soravia, Maddalena Toscano,  Alessandro Triulzi, Pierluigi Valsecchi, Itala Vivan, Franco Volpi,  Philip Woodhouse</i>
Comitato di Redazione	<i> Matteo Angius, Livia Apa, Anna Baldinetti, Franco Barchiesi,  Barbara Bompani, Chiara Brambilla, Carlos Cardoso,  Uoldelul Chelati Dirar, Lorenzo Cotula, Sebastiana Etzo,  Cristiana Fiamingo, Elisa Giunchi, Antonio Giustozzi,  Claudia Gualtieri, Jolanda Guardi, Federica Guazzini, Samuel Kariuki,  David Lawson, Anna Maria Medici, Eric Morier-Genoud,  Arrigo Pallotti, Antonio Pezzano, Tim Raeymaekers, Bruno Riccio,  Timothy Scarnecchia, Massimiliano Trentin, Nadia Valgimigli,  Anna Vanzan, Fabio Vescovi, Massimo Zaccaria</i>
Collaboratori editoriali	<i> Elena Baglioni, Nica Claudia Calò, Francesco Correale,  Eriberito Eullisse, Francesca Giommi, Michela Marcatelli, Fulvia Tinti</i>

Direzione e redazione Via S. Mamolo, n. 24 - 40136 Bologna - E-mail: [africheorienti@hotmail.it](mailto:africheorienti@hotmail.it)

Sito web [www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti](http://www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti) a cura di Fulvia Tinti, Fabio Vescovi

Progetto grafico e impaginazione 3STUDIO - Rep. San Marino

# La guerra fredda nell'Oceano Indiano occidentale da Truman a Nixon (1947-1974), in particolare in Etiopia e in Somalia

*Liliana Mosca*

37

## Introduzione

Questo articolo<sup>1</sup> rappresenta il tentativo di analizzare, seppure a grandi linee, un tema di ampio respiro, quale quello degli effetti della guerra fredda nell'Oceano Indiano occidentale, con l'esegesi, tra l'altro, di alcuni documenti americani relativi agli anni dal 1947 al 1974, cioè le presidenze da Truman a Nixon.

In quest'area dell'Oceano Indiano gli interessi delle due superpotenze, come in altre zone del globo, hanno finito per contrapporsi.<sup>2</sup> Una volta cessata la bipolarità, i suoi effetti non sono, però, del tutto venuti meno, poiché nell'Occidente si è potenziata la tesi che nell'Oceano Indiano permaneva un arco di crisi che andava dal Medio Oriente all'Africa.<sup>3</sup> Volendo indicare il perché del persistere di tale tesi, esso forse va ricercato anche nel deficit di stabilità di cui hanno patito alcuni Governi in quella macro area, come nel fatto che le sue popolazioni non sempre hanno avuta la possibilità di esprimersi sulla forma di regime politico che desideravano darsi, o se ciò è accaduto, le amministrazioni elette hanno governato tra grosse difficoltà.<sup>4</sup>

### La regione dell'Oceano Indiano occidentale

La regione dell'Oceano Indiano occidentale può essere divisa in due sub-regioni: la sud-occidentale, alla quale appartengono i Paesi della costa orientale dell'Africa dalla Somalia fino al Sudafrica con le numerose isole e arcipelaghi e la nord-occidentale, comprendente il Mar Rosso, il Golfo Persico, lo Stretto di Hormuz e il Golfo di Oman. Tale regione ha costituito e costituisce, sotto il profilo militare-strategico, un tutt'uno e alcune sue parti sono state un'arena per *proxy war* tra le due superpotenze negli anni della guerra fredda sia esplicitamente sia implicitamente (Craig: 2010: 4; Schmidt 2013: 7).

Ritornando *strictu sensu* all'Oceano Indiano, esso si estende dalla costa orientale dell'Africa a Ovest all'Asia sud-orientale a Est. L'Oceano Indiano da sempre si è contraddistinto per un'intensa vitalità ed ha mostrato con continuità una sua unità (Toussaint 1961; McPherson 1984). Queste tipicità hanno consentito a questa via marina, che nei secoli è stata un *trait-d'union* culturale ed economico-commerciale, di avere un ruolo rilevante nello sviluppo della civiltà umana (McPherson 2003, 2005; Ghosh, Muecke 2007; Beaujard 2005). Dal punto di vista economico-commerciale, ad esempio nei secoli pre-Vasco de Gama, le sue genti erano unite da sistemi marittimo-commerciali molto estesi (Beaujard 2012). Tale condizione di autonomia, fondata su un *continuum* da una parte all'altra delle sue rive, fu in qualche modo compromessa dall'arrivo prima dei portoghesi e infine degli inglesi. Questi ultimi, infatti, sottoposero a dura prova quel mutuo scambio d'idee, di tecniche, di merci, di credenze, definito "sistema mondo afro-euro-asiatico" (Beaujard 2012), riuscendo da ultimo a sostituirlo con un ordine coloniale, al quale Londra offrì la sua protezione in nome dell'Occidente (Chew 2007). Oggi l'Oceano Indiano accoglie 51 Stati, che in maggioranza affacciano direttamente sull'oceano. La sua popolazione ammonta a più di 1/3 di quella mondiale e sulle sue acque transita gran parte del commercio internazionale grazie a due varchi principali: il canale di Suez a Ovest e lo stretto di Malacca a Est, ai quali va associato lo stretto di Bab-el-Mandeb tra Gibuti e Yemen e lo stretto di Hormuz tra Iran e Oman (Bouchard, Crumplin 2010: 34-35; Potgieter 2012: 2).

### Il tramonto di Londra sul "Britain Vital Lake"

Il dissesto economico-finanziario della Gran Bretagna, causato dal II° conflitto mondiale, generò un indebolimento della supremazia inglese in Asia, ma di più v'influirono due eventi politici: l'indipendenza dell'India nel 1947, con la successiva nascita dei due Stati: India e Pakistan; e la crisi di Suez nel 1956. Il ripiegamento di Londra dal continente asiatico fu graduale, perché gli inglesi non rinunciarono al potere economico, ma fu irreversibile. Esso fu ufficializzato il 16 gennaio 1968 dal premier laburista Harold Wilson, il quale dichiarò che a fine 1971 l'Inghilterra non avrebbe più esercitato il controllo sull'Oceano Indiano, da sempre considerato un "lago dell'impero britannico"<sup>5</sup>. La scelta inglese di retrocedere a Est di Suez produsse un vuoto di potere nel terzo oceano,

che gli Stati Uniti si sentirono in qualche modo in dovere di colmare in tempo di guerra fredda (Keerawella 1988: 173).

Venuto meno l'ordine coloniale, i Paesi dell'Oceano Indiano, uno dopo l'altro, ottennero l'indipendenza. I loro governanti non ebbero, però, la possibilità di formulare una politica economica, anche perché, come detto, Londra continuò ad averne il controllo economico, né furono in grado di ridare vita all'unità pre-Vasco de Gama, né, infine, di creare una forte coesione regionale, in nome della dottrina del "non allineamento", teorizzata per sfuggire appunto alla logica della guerra fredda. Le relazioni tra i Paesi dell'Oceano Indiano sia quelli litoranei sia quelli interni subirono, così, l'influenza del confronto bipolare,<sup>6</sup> anche se, come rileva Calchi Novati, la guerra fredda offrì loro delle opportunità, terminate naturalmente con il crollo dell'Unione Sovietica (Calchi Novati 2010: 2).

L'Oceano Indiano non era, però, una distesa d'acqua marina sconosciuta né agli americani, né ai sovietici. Esso era stato al centro di molti scontri navali tra Alleati e forze dell'Asse (Kemp 2012: 7-9) e andando dietro nel tempo sono notori i tentativi della Russia zarista prima e comunista poi di penetrarvi con grande danno, in caso di successo, della Gran Bretagna.<sup>7</sup> Altrettanto conosciuti sono i rapporti commerciali, che la giovane Nazione americana, dopo la firma del trattato di Parigi del 1783, avviò con l'Oriente, transitando proprio per l'Oceano Indiano, come annotò l'inglese Nathaniel Isaacs: «Il porto di Lamu è aperto alle navi di tutti i Paesi, ma poche vi hanno fatto scalo, salvo gli intraprendenti americani, la cui bandiera a stelle e strisce si può vedere sventolare in località dove le altre Nazioni, inclusa la mia, rifiuterebbero di commerciare» (Isaacs 1836: vol. 2:392).

Decenni dopo a lodare il ruolo strategico dell'Oceano Indiano fu il contrammiraglio americano Alfred T. Mahan, al quale si attribuisce la seguente affermazione: «Chi controlla l'Oceano Indiano domina l'Asia. Quest'oceano è la chiave dei Sette Mari. Nel XXI secolo il destino del mondo si deciderà sulle sue acque» (Kearney 2003: 153).<sup>8</sup> Mahan ricondusse quindi ai suoi tempi quanto sostenuto dal botanico portoghese Pires, che, quattro secoli prima, nel fare l'elogio della potenza marittima e commerciale del Sultanato di Malacca, aveva scritto: «Chi è il Signore di Malacca tiene la sua mano sulla gola di Venezia» (Pires 1996: LXXV).

#### L'Oceano Indiano negli anni di Truman e di Eisenhower

Nel periodo della guerra fredda ragioni di carattere strategico-militare e ideologico convinsero Washington e Mosca a interessarsi all'Oceano Indiano. Per quanto riguarda però Mosca essa, si è detto, ha sempre mirato ad avere uno sbocco sull'Oceano Indiano. Di ciò si ha conferma da un rapporto del Dipartimento di Stato del 1946, nel quale si esaminavano le politiche delle quattro grandi potenze nella regione e se ne rilevavano le differenze. Specialmente contrapposti apparivano gli interessi di Gran Bretagna e di Unione Sovietica. La prima - è detto nel documento - si serviva del Vicino Oriente per

compromettere il tentativo russo di avanzare verso l'Oceano Indiano, mentre l'altra ricorreva a qualsiasi mezzo per sormontare lo scoglio inglese nel conseguire il suo obiettivo.<sup>9</sup> Se, nel citato documento, la diplomazia americana espresse preoccupazione per il tornaconto settario dei suoi alleati, giudicandolo una minaccia per le neonate Nazioni Unite e per la stessa pace mondiale (non si deve dimenticare che in quello stesso 1946 Churchill aveva lanciato il suo grido di allarme, parlando di cortina di ferro), ancora più allarmati si dichiararono i diplomatici di Washington agli inizi del 1947, di fronte agli avvenimenti greci e turchi, che - a loro giudizio - potevano spingere le due Nazioni nell'orbita di Mosca. Circostanza per se stessa inquietante ma ancora di più per le ricadute che una vittoria delle sinistre in quei Paesi avrebbe potuto avere nel Vicino e Medio Oriente e nel Nord Africa. In particolare si temeva per Tunisia, Algeria e Marocco, dove erano evidenti i segni di un'attività comunista, anche se, come poi si è potuto verificare, la spinta nazionalista ha avuto un peso maggiore su quelle popolazioni dell'azione svolta dal PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica).<sup>10</sup>

L'annuncio del presidente Truman, il 12 marzo 1947, di concedere aiuti per 400 milioni di dollari alla Grecia e alla Turchia, all'indomani della decisione di Londra di non assistere più economicamente e militarmente le due Nazioni, pose di fatto gli Stati Uniti a difesa, come lo stesso presidente americano dichiarò, dei «popoli liberi che intendono resistere a tentativi di assoggettamento da parte di minoranze armate o di pressioni esterne».<sup>11</sup> La politica del contenimento, finalizzata a ostacolare la diffusione del comunismo nelle Nazioni non comuniste, di contenere quindi l'espansione sovietica anche in Africa, divenne negli anni a venire il cardine della politica estera statunitense.<sup>12</sup> Con questa visione il presidente Truman, convinto che alla base del processo di crescita delle Nazioni ci fosse, tra l'altro, il progresso economico, predispose un programma di aiuti, il cd. *Punto IV*. «Dobbiamo imbarcarci» dichiarò Truman davanti alle due Camere riunite «in un nuovo e coraggioso programma per rendere disponibili i benefici delle nostre scoperte scientifiche e del nostro progresso industriale, per il miglioramento e la crescita delle aree sottosviluppate».<sup>13</sup>

Truman, oltre a volere la rinascita dell'Europa con il lancio del Piano Marshall, intese anche promuovere lo sviluppo del continente africano. Il primo documento americano relativo all'Africa, elaborato sulla base del *Punto IV*, è il rapporto, non datato, *General Policies of the United States with Respect to Africa*,<sup>14</sup> redatto per i partecipanti a una conferenza sull'Africa occidentale e orientale da tenersi a Lourenço Marques dal 27 febbraio al 2 marzo 1950. Nel corso dell'incontro di Lourenço Marques furono discussi temi politici, quali la necessità per gli Stati Uniti di cooperare con i Paesi aventi interessi in Africa e di creare una cooperazione interregionale africana, dell'influenza del comunismo nel continente, dell'azione degli Stati Uniti in Africa, della disposizione delle popolazioni africane verso il governo americano ecc. Vennero, anche, approfondite questioni economiche per valutare nello specifico le eventuali iniziative di Washington in Africa.<sup>15</sup> A questo primo documento ne seguì un altro, *Future of Africa*, nel quale si

legge: «L'Africa sta assumendo sempre maggiore peso negli affari mondiali dopo la fine della seconda guerra mondiale. È possibile che la sua importanza continui a crescere». <sup>16</sup> Conclusione alla quale l'Amministrazione americana era giunta riflettendo sul valore strategico del continente, sperimentato d'altra parte dagli Alleati durante il conflitto, sulle sue immense risorse naturali, molte di vitale importanza per gli Stati Uniti e per i Paesi europei e la cui rilevanza, secondo Washington, sarebbe cresciuta qualora le altre risorse disponibili fossero venute meno, e sulla nascita infine di movimenti nazionalisti, sui quali era possibile che l'ideologia comunista potesse fare breccia. Alla luce di tutte queste considerazioni i presidenti Truman ed Eisenhower, pur avendo un atteggiamento non sempre univoco, guardarono tuttavia con favore all'aspirazione dei territori africani all'autonomia e all'indipendenza, pur continuando, però, a sostenere il ritorno, lì dove giudicato necessario, delle potenze coloniali allo scopo d'impedire al comunismo militante d'esercitare una qualsiasi influenza. <sup>17</sup>

All'indomani del Rapporto Khrushchov, tenuto nel corso del XX° Congresso del PCUS il 14 febbraio 1956, Mosca definì la sua nuova strategia politica, ispirata alla coesistenza pacifica (Khrushchov 1956). Ci fu quindi una revisione dell'azione dell'Unione Sovietica anche verso i Paesi del Terzo Mondo, che non tardò a realizzarsi, come dimostra l'appoggio dato a Nasser dopo la crisi di Suez. Ciò spinse il presidente Eisenhower a presentarsi il 5 gennaio 1957 al Congresso per chiedere delle contromisure all'azione sovietica quale un finanziamento di 200 milioni di dollari da destinare ad aiuti economici e militari e ancora per sollecitare lo schieramento delle forze armate a difesa di qualsiasi Paese domandasse aiuti contro il comunismo internazionale. <sup>18</sup>

Il Congresso americano considerò tali misure necessarie, in quanto per il venire meno del sostegno inglese e francese nella regione mediorientale era importante che gli Stati Uniti colmassero «il vuoto creatosi» (Hahn 2006: 40), anticipando così un'eventuale iniziativa sovietica.

Sembra opportuno, tuttavia, ricordare che l'atteggiamento di Mosca, basato, come ricordato, sulla dottrina della coesistenza pacifica, si manifestò nei primi tempi nel continente africano soprattutto con interventi nel campo socio-economico. Washington, tuttavia, reputò fondamentale, come detto, apportare correttivi alla sua politica in Africa, soprattutto dopo quanto era accaduto e stava avvenendo sulle rive del Nilo, ma principalmente per le ricadute che gli eventi egiziani potevano avere nei Paesi limitrofi e in quelli lontani. In Egitto, Nasser, giorno dopo giorno - secondo Washington - si comportava sempre più da leader nazionalista e anti-occidentale e la sua condotta poteva raccogliere simpatie oltre che nel Medio Oriente anche nell'Africa sub-sahariana, dove il nazionalismo era prossimo a conseguire le sue prime vittorie. <sup>19</sup>

#### **Il tour africano di Richard Nixon (28 febbraio - 21 marzo 1957)**

Alla luce di questa realtà, segnata dalla nuova politica dell'Unione Sovietica nel continente africano e dagli eventi legati alla crisi egiziana (26 luglio - 31 dicembre 1956),

va valutata la decisione americana d'inviare nel continente alla fine del febbraio 1957 il vice presidente Richard Nixon. Al rientro dal *tour* africano, Nixon redasse un rapporto sui Paesi visitati: Costa d'Oro, dove assisté alle celebrazioni dell'indipendenza, Uganda, Liberia, Etiopia, Marocco, Libia e Tunisia, nel quale consigliava di avviare delle modifiche alla politica africana. In particolare nel documento il vice presidente pose l'accento sull'importanza di avere relazioni dirette con gli Stati neo-indipendenti o con quelli prossimi all'indipendenza, sull'esigenza di avere un personale qualitativamente e quantitativamente scelto con la massima cura e attenzione per competere con i colleghi dell'Unione Sovietica, dell'Egitto e di qualsiasi altra Nazione. Nixon, infine, considerò essenziale, come detto, avviare una riqualificazione dei programmi in essere in Africa per non incorrere - egli raccomandava - negli errori commessi nel passato. Nell'analizzare l'influenza comunista nel continente, Nixon rilevò che i leader africani, nonostante i tentativi di Mosca, mostrassero grande disinteresse per l'ideologia comunista, per cui Washington doveva cogliere l'opportunità e favorire ogni azione per assicurare la loro indipendenza *vis-à-vis* il comunismo.<sup>20</sup>

Il viaggio di Nixon in Africa, secondo alcuni analisti, fu decisivo nell'adozione, pur nel rispetto della politica africana degli alleati europei e dei loro interessi nel continente, di un atteggiamento più dinamico di Washington, anche alla luce del mai risolto problema della segregazione razziale di cui erano vittime le persone di colore negli Stati Uniti, tema, naturalmente, molto sensibile per gli africani (Noer 1989: 255). A fare svanire nell'amministrazione americana ogni dubbio sull'utilità o meno di una più efficace azione in Africa, fu la ricordata minaccia sovietica, con la quale si combinava quella cinese, tanto che tra il 1958 e il 1961 Washington incrementò di molto i suoi aiuti al continente.

#### La politica del contenimento nell'Oceano Indiano

Ciò quanto accadde sul piano economico. Non meno importante fu, però, quanto accadde sul piano politico e in particolare nell'Oceano Indiano occidentale.

Si è accennato agli interessi russi verso questa macroregione, alla presenza d'ingenti risorse naturali, alla rivoluzione egiziana e al ruolo di Nasser. Le ultime due questioni, com'è ovvio, si saldavano con i temi legati all'esistenza dello Stato d'Israele, nei cui confronti era cresciuta la protesta sia in Egitto sia nei Paesi arabi progressisti.

Il primo campo di sfida tra i due blocchi fu l'Europa e per quanto riguardò mari e oceani le loro attenzioni furono rivolte verso il Mediterraneo, l'Atlantico e il Pacifico. Washington, però, come detto, non tralasciò di rafforzare la sua presenza nell'Oceano Indiano, senza pregiudicarvi comunque il prestigio dell'alleato inglese.

Nel 1949 l'amministrazione Truman, sempre in funzione della politica del contenimento, rinegoziò l'utilizzo della base aerea di Dhahran con l'Arabia Saudita<sup>21</sup> e decise di fare stazionare stabilmente nel Bahrain una piccola forza navale (la cd. Middle East Force) a protezione dei regimi pro-Occidente dell'area. Sempre nel Bahrain nel 1951 fu

realizzata una base strategica aerea, mentre nel Mar Rosso nel 1953 il governo etiope, in cambio di assistenza militare, concesse agli Stati Uniti l'uso della base Kagnew, un tempo sede di una stazione radio italiana, conosciuta con il nome di Radio Marina, ubicata vicino ad Asmara, la cui utilità era stata sperimentata dagli americani durante il II° conflitto mondiale.

Scopo principale di Washington era, come detto, da una parte quello di contenere in quella regione del mondo l'espansione sovietica e d'impedire ai movimenti nazionalisti in chiara crescita di subire il fascino dell'ideologia comunista e, dall'altra parte, quello di garantire la sicurezza economica dell'Occidente, tutelando le vie di comunicazione sia del Corno d'Africa che del Capo di Buona Speranza (Cordasco 1982: 24-27). Ciò nel triplice intento di prevenire il possibile blocco dei rifornimenti petroliferi dal Medio Oriente all'Occidente, di salvaguardare la stabilità e la sicurezza nell'area ed infine di assicurare l'accesso al Mar Rosso e all'Oceano Indiano ad Israele (Schwab 1978: 7).

#### Le due superpotenze e l'Oceano Indiano negli anni '60

Washington nei primi anni '60, allarmata anche da alcuni rapporti redatti dai diversi uffici dell'amministrazione, cominciò a prestare una maggiore attenzione all'Oceano Indiano, incoraggiata anche dal fatto che quanti nell'*establishment* chiedevano più considerazione verso questa via d'acqua e sostenevano la necessità di crearvi dei punti di appoggio per la marina militare stavano guadagnando credito negli Stati Uniti. A queste ragioni se ne sommarono altre ugualmente importanti e cioè l'indipendenza conseguita da un gran numero di Nazioni africane prima e dopo il cd. anno dell'Africa, la loro ammissione alle Nazioni Unite, la circostanza che talune indipendenze africane mostrarono ben presto delle problematiche, come nel caso della Guinea Conakry<sup>22</sup> o dell'ex Congo belga, Paese quest'ultimo nel quale l'amministrazione Kennedy, nel timore che potesse fungere da cavallo di Troia per la penetrazione di Mosca e Pechino nell'Africa sub-sahariana, fu coinvolta in una guerra civile. A questi si aggiunsero altri fattori: il discorso di Khrushchov del gennaio 1961, nel quale il leader sovietico ribadì l'appoggio del blocco comunista ai movimenti di liberazione nel Terzo Mondo (Noer 1989: 258), per non parlare della crisi di Cuba e della tragica partecipazione degli Stati Uniti nella guerra in Vietnam, che generò in molti reduci americani la cd. "sindrome Vietnam".

Fu, come detto, agli inizi degli anni '60 sotto Kennedy, che considerò il continente nero una priorità (Bernstein 2010-11: 6-10) senza però riuscire ad adottare negli anni della sua Presidenza una chiara posizione verso l'Africa (Noer 1989: 282), e con Johnson poi, che Washington sentì la necessità di sviluppare una politica più organica verso l'Oceano Indiano. Il primo passo fu uno studio congiunto anglo-americano su tale oceano, nato da un'intesa tra Kennedy e MacMillan, finalizzato all'individuazione di un'isola per ospitare una base americana (Delcorde 1993: 78; Blum 2006: 192), e con l'invio, sotto Johnson nel 1964, di una squadra navale.



Le due iniziative non fecero dell'Oceano Indiano una priorità per le due superpotenze, come fu il caso ad esempio dell'Europa orientale. Nondimeno il terzo oceano della terra cominciò a godere di una qualche continua attenzione da parte dei due blocchi per un succedersi di eventi: nell'area del Corno d'Africa, di cui si dirà, nella Repubblica del Sudafrica,<sup>23</sup> nell'isola di Zanzibar, tanto che si parlò di quest'isola come della "Cuba africana"<sup>24</sup> e per l'incertezza che inizialmente sembrò contrassegnare la decolonizzazione del Kenya,<sup>25</sup> per fare alcuni esempi. Avvenimenti che Washington non poté ignorare nella sua politica di contenimento dell'influenza comunista in Africa e che Mosca seguì allo stesso tempo anche se con opposta finalità.

#### Il Corno d'Africa e la politica del contenimento

Il Corno d'Africa e in particolare l'Etiopia e la Somalia sono stati i Paesi dove si sono succeduti gli eventi di maggiore tensione tra i due blocchi nel tempo. Molti altri Paesi egualmente sarebbero meritevoli di attenzione, come ad esempio il Mozambico, il cui porto di Lourenço Marques è stato spesso utilizzato dalla marina americana durante la guerra in Vietnam, o le isole, Madagascar, Mauritius, Comore, Seychelles, dove i due blocchi, con mutevole fortuna, hanno tentato d'incanalare il nazionalismo nella direzione loro più favorevole.

La regione del Corno d'Africa, che geograficamente racchiude Eritrea, Etiopia, Gibuti e Somalia, ma che politicamente, secondo alcuni, comprenderebbe anche il Sudan, fu considerata per tutto il periodo della guerra fredda, ma, come si sa, lo è anche oggi, «una località strategica dalla quale era possibile esercitare pressioni e garantirsi una zona retrostante a sostegno di un intervento militare in Medio Oriente e nel Golfo Persico» (Lefebvre 1992: 15). Alcune notizie sulla regione, contenute in un rapporto dell'aprile del 1952, sono esplicative: «Il Mar Rosso e l'area del Golfo di Aden, la zona dell'Africa orientale, la punta meridionale del continente (...) sono in stretta correlazione con le vitali linee di comunicazione per il trasporto di beni alimentari e dei sistemi di difesa (...) sono anche uno scudo a protezione della zona interna dell'Africa, dove sono prodotte le materie prime strategiche».<sup>26</sup>

L'importante posizione geografica del Corno d'Africa, collegata alla logica del confronto bipolare, spinse Washington a valutarlo un'area a se stante rispetto all'intero continente africano e protesa verso il Medio Oriente. Per Washington il Corno d'Africa andava, pertanto, protetto contro l'eventuale nascita di Governi ostili alle Nazioni pro-occidentali del Medio Oriente e dell'Africa nord-orientale. In caso contrario i regimi pro-occidentali sarebbero potuti diventare instabili, era possibile il verificarsi del blocco dei collegamenti marittimi commerciali tra l'Oceano Indiano e l'Occidente e infine non andava esclusa l'eventualità che al mondo occidentale fosse impedito l'accesso alle risorse petrolifere del Golfo Persico.

#### Dell'influenza comunista in Etiopia

L'Impero etiope fu il primo Paese del Corno d'Africa nel quale si temette un'influenza

comunista, come si legge in un rapporto dell'ambasciatore americano in Etiopia dell'agosto 1950: «Diverse relazioni a fini propagandistici e commenti stranieri hanno riportato che l'Etiopia è un terreno fecondo per l'infiltrazione dell'ideologia comunista».<sup>27</sup> La questione di un'azione comunista in Etiopia fu discussa in un incontro a Parigi nel settembre sempre del 1950 tra funzionari del Governo francese e americano. Nell'occasione gli americani si adoprano per ridimensionare la notizia che l'Etiopia fosse il centro dell'attività sovietica in Africa.<sup>28</sup> Sembra facile immaginare il perché della difesa americana dell'Etiopia, poiché Washington giudicava il Paese affidabile e pro-occidentale! La possibilità d'infiltrazioni comuniste in Etiopia non fu però ignorata dall'amministrazione americana, come si legge in un documento di poco posteriore, nel quale si parlava dell'opportunità di prevenirvi il propagare dell'ideologia comunista e quanto fosse importante mantenere il Paese nell'orbita dell'Occidente, enumerando le diverse azioni che Washington doveva intraprendervi: «La politica americana per quanto riguarda l'Etiopia deve tenere conto dei problemi specifici del Paese. Il progressivo sviluppo di un Governo e di un'economia etiopi duraturi, che includa l'Eritrea, servirebbe a stabilizzare un'altra zona insicura ed esposta alla penetrazione comunista e alla sovversione, contribuendo in tal modo alla stabilità del Vicino Oriente e della regione del Mar Rosso».<sup>29</sup>

L'allineamento dell'Etiopia nel campo occidentale divenne un fatto acquisito per gli Stati Uniti, soprattutto dopo la conclusione con il Governo etiopico del Mutual Defense Assistance Agreement (MDAA) il 22 maggio 1953,<sup>30</sup> anche se segni dell'opzione occidentale del Paese si erano già avuti con l'invio di truppe etiopi in Corea e in occasione del voto in sede Nazioni Unite circa il futuro assetto politico di Eritrea e Somalia. Votazione che ha condizionato negativamente il corso di entrambi i Paesi ed ha fatto del Corno d'Africa il centro di una rivalità interna e internazionale.

Per quanto concerne l'Unione Sovietica, Mosca, sebbene delusa dal rigetto dei suoi progetti per la decolonizzazione di Eritrea e Somalia, continuò a guardare al Corno d'Africa ed *in primis* all'Etiopia. L'Unione Sovietica aveva, infatti, riallacciato le relazioni diplomatiche con l'Etiopia nel 1944, in seguito vi aveva aperto un ospedale, dato vita a diverse attività culturali, molte delle quali però a puro fine propagandistico, infine elevato a rango di ambasciata la sua legazione. Presenza comunista in Etiopia che si sviluppò grazie anche all'azione di altre Nazioni del blocco orientale, come si legge in un documento: «Un accordo commerciale è stato recentemente firmato con i cechi, che, con i tedeschi dell'Est, bulgari e sovietici, hanno anche presentato delle offerte per la costruzione di stabilimenti di trasformazione e semi-industriali. Jugoslavia ed Etiopia recentemente si sono scambiate visite di Stato; l'ambasciata jugoslava è stata rafforzata, e gli jugoslavi hanno cominciato a mostrare interesse per l'avvio di attività commerciali in Etiopia».<sup>31</sup>

#### La questione dell'indipendenza somala

Verso la fine degli anni '50, approssimandosi la data dell'indipendenza della Somalia,

l'attenzione delle due superpotenze s'indirizzò verso questo Paese. L'indipendenza somala presentava, infatti, delle criticità, rendendo ancora più difficile la ricerca di una soluzione pacifica sia al pan-nazionalismo somalo, largamente sorretto dalla Repubblica Araba Unita, sia all'innato conflitto con l'Etiopia.

All'inizio del 1959 l'amministrazione di Washington preparò un documento sul Corno d'Africa, nel quale si affermava: «Chiudere il Corno d'Africa alla dominazione sovietica e ridurre l'influenza sovietica (...) fare uso dei liberi mari occidentali e delle comunicazioni aeree nell'intera zona del Corno d'Africa».<sup>32</sup> Nel corso sempre del 1959 Washington continuò a guardare con attenzione all'evolversi della situazione nel Corno d'Africa, dove la diplomazia americana non solo doveva stare attenta alle mosse di Mosca - si ricorda che, nel luglio del 1959, Haile Selassie andò in visita ufficiale in Unione Sovietica, da dove rientrò, tra l'altro, con il dono di un aereo e con un prestito a lungo termine di 400 milioni di rubli (Ginsburgs, Slusser 1981: 59) - ma doveva fornire risposte adeguate all'imminente indipendenza somala. A preoccupare Washington era la scarsa esperienza della classe dirigente somala, le difficoltà economiche in cui versava il nascente Stato, la sua dipendenza dagli aiuti economici dell'Occidente, in particolare italiani, tedeschi ed inglesi, lo scoppio di conflitti intertribali e l'irredentismo pan-somalo, sul quale esercitava, come detto, una grande influenza la propaganda egiziana.<sup>33</sup>

Per impedire che la pace in Somalia fosse messa in pericolo - secondo Washington - bisognava tentare di ridurre le differenze sia interne che esterne, ma soprattutto era fondamentale risolvere pacificamente le questioni di confine con lo Stato etiopico ed incoraggiare i due Stati a dare vita ad una cooperazione economica.<sup>34</sup>

Non sembra, però, che i *policy maker* americani fossero certi di conseguire tali obiettivi, come si legge in un documento redatto a pochi giorni dall'indipendenza della Somalia. «Nel corso dei prossimi anni» è scritto «il Corno d'Africa potrà diventare una zona di notevole tensione e di attrito internazionale, dove gli interessi del blocco orientale e della Repubblica Araba Unita entreranno in concorrenza con quelli delle varie potenze occidentali, compresi gli Stati Uniti. (...) La nascita il 1° luglio 1960 di una Somalia indipendente, comprendente il territorio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite e la Somalia britannica, porterà sulla scena internazionale un Paese estremamente debole e impoverito. Le prospettive di stabilità politica sono sfavorevoli. (...) La creazione di una Somalia indipendente e più grande aggraverà le tensioni tra l'Etiopia ed i nazionalisti somali. (...) L'evolversi della situazione nel Corno d'Africa fornirà al blocco sino-sovietico l'opportunità di ampliare la sua presenza e accrescere la sua influenza nella zona a spese dell'Occidente. È improbabile, tuttavia, che l'Unione Sovietica ed i Paesi satelliti conseguano una posizione di predominio nell'arco dei prossimi anni».<sup>35</sup>

#### Il dilemma del Corno d'Africa

Un rapporto ancora più dettagliato sulla nuova situazione venuta a crearsi nel Corno d'Africa fu redatto a Washington nel dicembre 1960. Il documento dedicava una prima

parte alla descrizione dell'importanza dell'area, per poi elencare le diverse cause che potevano nuocere alla sua pace e stabilità. In dettaglio era esaminata la situazione nei diversi territori: Etiopia, Somalia, regione nord-orientale del Kenya e Somalia francese. Si indicavano di nuovo gli obiettivi da perseguire e le linee guida per conseguirli. Del documento, lungo 14 pagine, sembra interessante riportare qualche passaggio, nel quale si parla dell'influenza dei Paesi stranieri: «La pace e la stabilità dell'area sono minacciate dagli sforzi della Repubblica Araba Unita, dell'URSS e dei comunisti cinesi, che sfruttano gli antagonismi e le debolezze esistenti al fine di minare la posizione dell'Occidente nel Corno d'Africa ed espandervi la loro influenza. Approfittando del conflitto somalo-etiope è possibile che i comunisti cinesi daranno precedenza alle loro attività nella Repubblica somala (sia in collaborazione che in concorrenza con l'URSS), considerato il prevalere dell'attività sovietica in Etiopia». Relativamente alla competizione tra i due blocchi nei singoli Paesi, in merito all'Etiopia nel documento si legge: «Nonostante lo svilupparsi della presenza del blocco sovietico, gli Stati Uniti occupano ancora una posizione di *leadership* in Etiopia e sono in grado di influenzare il suo orientamento». Queste considerazioni erano invece fatte circa la Somalia: «In Somalia prima dell'indipendenza l'azione del blocco sino-sovietico è stata mantenuta ai minimi livelli dal Regno Unito e Italia. Con la celebrazione dell'indipendenza URSS e Cina comunista hanno aumentato i loro tentativi per procurarsi degli appoggi. I comunisti cinesi sembrano aver compiuto notevoli progressi con la leadership della Lega della Grande Somalia all'opposizione. I somali hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, l'Albania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania, la Cecoslovacchia e la Cina comunista. Alla luce del crescente interesse comunista sino-sovietico verso l'Africa ci si deve attendere che saranno colte tutte le opportunità per ottenere una base nella Repubblica di Somalia, anche se l'URSS ed i Paesi dell'Est europeo sono costretti a non compromettere la loro posizione in Etiopia».<sup>36</sup>

In realtà l'Occidente, nonostante i suoi buoni propositi, non fu in grado di assicurare soprattutto la Somalia circa il suo sostegno perché gli aiuti di Mosca e Pechino perdesero di valore, né tantomeno di aprire un dialogo serio sulla questione della restituzione alla Somalia dei territori abitati dai somali - cioè l'Ogaden, il distretto nord-orientale del Kenya e il territorio francese degli Afar e Issa - senza correre il pericolo di mettere in crisi i rapporti con Addis Abeba. Non deve, quindi, sorprendere se di fronte all'impasse nelle relazioni americano-somale, l'Unione Sovietica, che già nel giugno 1961<sup>37</sup> ed anche dopo aveva offerto il suo aiuto militare a Mogadiscio, fu pronta di nuovo a concedere i suoi servizi. Il 12 novembre 1963 il primo ministro somalo annunciò, infatti, che il Paese aveva accettato l'assistenza militare sovietica per un ammontare di 30 milioni di dollari (Ginsburgs, Slusser 1981: 235). L'importo concesso da Mosca era largamente superiore a quello pattuito da Stati Uniti, Italia e Germania, ammontante a 18 milioni di dollari per un programma quinquennale di aiuti militari.<sup>38</sup> Il minore impegno finanziario dell'Occidente si spiegava con le grosse perplessità di Washington sul programma della

"Grande Somalia" del governo somalo, anche se gli americani erano interessati alla sua indipendenza e speravano che restasse pro Occidente.<sup>39</sup>

L'accordo tra Mogadiscio e Mosca (i due Paesi avevano allacciato relazioni diplomatiche nell'ottobre 1960) segnò la fine, però, del monopolio occidentale degli aiuti militari in Somalia (ben diverse ovviamente sono le considerazioni per l'Etiopia, che nel contesto continentale ha ricevuto dai soli Stati Uniti tra il 1953 e il 1977 l'80% dell'assistenza militare) (Lefebvre 1992: 13). L'accordo somalo-sovietico indicò anche che la Somalia si era affrancata dall'influenza dell'Occidente. I suoi dirigenti compresero, inoltre, che gli Stati Uniti e i loro alleati non avrebbero mai fatto i mediatori nella lotta che li opponeva all'Etiopia e, peggio, che, secondo la lettera della Carta dell'OUA, i confini degli Stati africani, per quanto arbitrari, erano immodificabili, tanto da fare parlare di "principio sacrosanto" delle frontiere africane.

A rendere ancora più preoccupante la realtà somala per l'Occidente fu la decisione della Cina di avviare relazioni diplomatiche con Mogadiscio nel dicembre 1960. La contemporanea presenza di Mosca e Pechino nel Paese generò, però, secondo alcuni, per la profonda divisione ideologica esistente tra i due Paesi comunisti e che non mancò di manifestarsi anche in altri Paesi dell'Africa, una sorta di sotterranea competizione, sebbene l'aiuto economico-finanziario sovietico alla Somalia fosse superiore a quello cinese.

Il 1963 segnò quindi l'inizio di una sempre maggiore attenzione dell'Unione Sovietica verso il Corno d'Africa, anche se Mosca tentò nella sua azione di apparire imparziale, concedendo aiuti ora all'Etiopia ora alla Somalia. Il problema dell'imparzialità riguardò anche gli Stati Uniti. Comportamento non sempre possibile per le due superpotenze, come accadde in occasione degli scontri fra truppe etiopi e somale nel Nord della Somalia agli inizi di febbraio 1964. In un documento americano del marzo 1964, in merito all'azione di *peacemaker* dell'Unione Sovietica, infatti, si affermava: «I sovietici probabilmente hanno considerato, e con una chiara precisione fino ad oggi, che il loro sostegno economico-militare ai somali potrà moderare il comportamento degli etiopi verso di loro piuttosto che renderli ostili e incrementare di conseguenza l'influenza di Mosca su entrambi i contendenti».<sup>40</sup>

L'amministrazione di Washington continuò, tuttavia, a essere dell'idea che la composizione della rivalità tra Etiopia e Somalia fosse realizzabile solo all'interno di un contesto africano. Una volta raggiunto un loro *modus vivendi* sarebbe stato, infatti, possibile stabilire «un clima che avrebbe consentito di affrontare gli urgenti problemi socio-economici della regione».<sup>41</sup> Tale tentativo - riconosceva ancora Washington - aveva però poca o nulla speranza di successo, dal momento che l'interesse dell'Unione Sovietica nei confronti dell'area era cresciuto. Washington si rese anche conto che il controbilanciare l'azione di Mosca in Somalia, fornendo ulteriori mezzi militari all'Etiopia, avrebbe avuto come solo risultato «di generare un risentimento da parte degli africani qualora si verificasse un intervento di una grande potenza e di polarizzare il conflitto nel contesto della guerra fredda».<sup>42</sup>

L'instabilità, creatasi nella regione, rischiò però di produrre più danni a Washington che a Mosca. Il Governo americano cominciò, infatti, a temere per la sua base di telecomunicazione nei pressi di Asmara per l'estendersi della lotta di liberazione del popolo eritreo contro il Governo etiope. L'incertezza sulle vicende eritree e la fiducia che in tempi ravvicinati la tecnologia satellitare sarebbe diventata operativa diminuì l'importanza della base, anche se nel marzo 1971 in un rapporto s'ipotizzò tuttavia che essa dovesse essere ancora mantenuta per almeno altri cinque anni.<sup>43</sup> A porre fine, però, alla presenza americana a Kagnew non fu l'avvento della tecnologia satellitare, grazie alla quale gli Stati Uniti furono in grado di monitorare l'Oceano Indiano occidentale, il Mar Rosso ed il Golfo Persico, ma un ordine del Derg, che, nell'aprile del 1977, impose agli Stati Uniti di evacuarla.

Si è accennato a uno studio congiunto anglo-americano avviato nel 1960 per individuare un'isola nell'Oceano Indiano per accogliere una stazione navale degli Stati Uniti. La scelta di Washington cadde, dopo lunghe discussioni, sull'isola di Diego Garcia nell'arcipelago delle Chagos.<sup>44</sup> L'importanza per gli Stati Uniti della stazione impiantata a Diego Garcia, conosciuta anche con il nome di Camp Justice, la cui costruzione iniziò solo nel 1971 con continui cambi di destinazione fino a quella attuale e provocando nel corso del tempo ripetute proteste da parte degli abitanti per gli innumerevoli atti di violenza che hanno subito,<sup>45</sup> è stata evidente in occasione delle guerre contro l'Iraq nel 1991 e nel 2003 e l'Afghanistan nel 2001.

Washington ebbe anche altre ragioni per preoccuparsi dell'efficacia della sua azione di contenimento nell'Oceano Indiano. Ciò accade quando Mosca decise di costruire un porto a Berbera, opera realizzata tra il 1965 e il 1968 e di fatto inaugurata nell'aprile del 1969 (Igho Natufe 2011: 361), quando sempre Mosca accettò di dotare l'aviazione somala con aerei MIG,<sup>46</sup> oltre a continuare ad addestrare militari somali per l'esercito, la marina e l'aviazione e infine a inviare tecnici nel Paese. La preoccupazione maggiore di Washington si presentò allo scoppio del conflitto arabo-israeliano nel giugno 1967 con il conseguente blocco del Canale di Suez, tolto solo nel 1975, perché l'Unione Sovietica, come si dirà, non perse tempo nel posizionarsi all'estremità Sud del Mar Rosso. Se da una parte l'Occidente e gli Stati Uniti *in primis* si sentirono in pericolo, lo stesso sentimento, però, si diffuse nei dirigenti sovietici, una volta venuti a conoscenza sia del piano del Governo americano di avere una base navale a Diego Garcia, reso possibile grazie all'accordo di Londra del 30 dicembre 1966, sia dal possibile posizionamento di missili Polaris A-3 nell'Oceano Indiano.

#### Il Corno d'Africa alla luce della dottrina Nixon

Mosca fu quindi costretta a ripensare la sua strategia per l'Oceano Indiano. Alla decisione non fu estranea la trasformazione dei suoi rapporti con gli Stati litoranei decisa da Breznev nel giugno 1968 per rafforzare il ruolo di *leadership* dell'Unione Sovietica nel mondo comunista e per creare un sistema di sicurezza collettiva nel continente

asiatico. Un primo segnale che lasciava presagire il cambiamento del Cremlino si era però già avuto nel 1968, quando una squadra navale sovietica entrò per la prima volta nell'Oceano Indiano dal Pacifico e nell'aprile andò a gettare l'ancora nel porto di Mogadiscio (Keerawella 1988: 197-198; Patman 1990: 82).

Da quel momento si registrò una presenza costante di navi sovietiche nell'Oceano Indiano, in particolare nella sua parte occidentale, suggerita, secondo alcuni analisti, tra l'altro, dalla "diplomazia delle cannoniere" (Jönsson 2011: 300). Presenza che ebbe un forte significato politico e geo-strategico (Patman 1990: 82-84). Mosca, infatti, riuscì a ritagliarsi una posizione di predominio nello stretto di Bab-el-Mandeb. L'Unione Sovietica, infatti, vi si assicurò due porti: Aden dove Mosca subentrò agli inglesi dopo il loro ritiro e Berbera dal 1972. Il porto di Berbera si ricorderà era stato finanziato dall'Unione Sovietica, senza dimenticare che Mosca poteva contare anche su Chisimaio, costruito nella prima metà degli anni '60 con investimenti americani. L'amministrazione Nixon non tardò a percepire il pericolo, legato ad una maggiore presenza sovietica nell'Oceano Indiano occidentale, e ritornò a considerare quindi la necessità di avervi delle basi navali, in un momento tra l'altro molto delicato della politica estera americana. Il presidente aveva, infatti, nel 1969, ridefinito il ruolo di Washington quale guardiano del mondo libero, nel tentativo di trovare una via di uscita alla palude vietnamita.<sup>47</sup>

La minaccia del pericolo sovietico si palesò una prima volta in occasione della presa di potere del generale Siad Barre, dopo l'assassinio del presidente somalo il 15 ottobre 1969 ed alla deposizione del suo primo ministro il 21 ottobre.<sup>48</sup> Il nuovo uomo forte della Somalia, dopo avere dichiarato di volere continuare nella politica di distensione e del non allineamento si pronunciò per l'introduzione del socialismo scientifico. Cambiamento che Washington giudicò tra l'altro potenzialmente negativo per l'integrità territoriale di Etiopia e Kenya. La decisione di Barre fu accolta invece con grande soddisfazione da Mosca, che salutò la rivoluzione somala. La seconda volta fu il 21 aprile 1970, quando ci fu il tentativo di rovesciare il governo di Siad Barre. A fare fallire l'azione però avrebbe contribuito la presenza di due navi militari sovietiche nel porto di Mogadiscio, le quali, invece di ripartire alla data prevista, restarono alla fonda fino a quando non fu chiaro che il Consiglio della Rivoluzione Somala aveva ripreso il controllo del Paese (McConnell 1971: 9). Un mese dopo in un documento del National Intelligence Estimate, redatto anche con il concorso della CIA, fu tracciato un quadro molto dettagliato sul Corno d'Africa con puntuali riferimenti a Sudan, Eritrea, al Territorio degli Afar e Issa ed al Kenya, oltre ad avere informazioni relative agli interessi delle due superpotenze nella zona. Tra le notizie riportate sembra utile quanto è riferito circa l'ammontare degli aiuti di Washington ad Etiopia e a Somalia.

Nel caso dell'Etiopia è detto: «Gli Stati Uniti hanno fornito all'Etiopia dal 1948 230 milioni di dollari per l'assistenza economica e dal 1953 150 milioni di dollari per aiuti militari».<sup>49</sup> Sulla Somalia nel rapporto si legge: «Gli Stati Uniti dal 1954 hanno accorda-

to circa 72 milioni di dollari in aiuti economici alla Somalia e stanno per concedere l'accreditamento di una somma di circa 1,9 milioni di dollari per l'anno finanziario 1971».<sup>50</sup> Balza agli occhi il divario tra quanto accordato all'Etiopia e quanto alla Somalia.

Si accennava anche alla presenza di ragioni che possono aiutare a spiegare la politica delle due superpotenze nel Corno d'Africa, definito «una zona di croniche tensioni e d'instabilità (...) originate dal conflitto in Medio Oriente e dal coinvolgimento di Israele e degli Stati arabi nel Corno».<sup>51</sup>

Secondo gli esperti americani la situazione andava letta in questi termini: «L'interesse sovietico nella zona è in crescita e lo dimostra l'aumento delle navi che vi fanno scalo ed i continui doni di aiuti militari agli Stati musulmani. L'URSS ha ridotto l'influenza dell'Occidente in Sudan e in Somalia e vorrebbe sopprimere la stazione di comunicazione degli Stati Uniti a Kagnew. Dubitiamo, tuttavia, che i sovietici possano essere in condizione di migliorare la loro posizione in Etiopia, anche dopo la morte dell'imperatore. Sarebbe imbarazzante per l'URSS, come per gli Stati Uniti, se una guerra fosse dichiarata nel Corno. Pensiamo pertanto che i sovietici cercheranno di contenere i somali e sudanesi».<sup>52</sup>

La necessità di avere maggiori informazioni circa la politica da perseguire nella zona richiese la revisione delle singole questioni, così come della politica generale americana nel Corno d'Africa e più in particolare in Etiopia, Somalia e Kenya. Il riesame avrebbe riguardato i Paesi limitrofi tutte le volte che le loro questioni fossero connesse a quelle dell'intera regione.<sup>53</sup>

Non era però soltanto la regione del Corno d'Africa a destare apprensioni a Washington, ma tutto l'Oceano Indiano, per l'eventualità che gli interessi americani fossero danneggiati dalla crescente presenza sovietica. Per appurare se il pericolo sovietico fosse reale o meno con una previsione su cinque anni, la Casa Bianca nel novembre 1970 chiese di effettuare uno studio sulla «presenza amica della marina sovietica nell'area dell'Oceano Indiano».<sup>54</sup> Nel dicembre dello stesso anno il presidente Nixon sollecitò un'analisi ancora più completa. In particolare domandò che lo studio individuasse delle «strategie alternative fino al 1975 per contrastarvi l'accresciuta azione sovietica».<sup>55</sup>

Nel gennaio 1971, dal momento che la presenza delle navi sovietiche era per lo più nella regione del Corno d'Africa, Nixon domandò al Consiglio Nazionale per la Sicurezza di fare un nuovo esame dell'area. Nello specifico chiese di verificare ai fini degli interessi del Paese «quanto Mosca fosse influente in Somalia ed in Sudan e quali prospettive di crescita avesse in Etiopia».<sup>56</sup>

La risposta arrivò nel marzo 1971. Gli analisti dichiararono che il Corno aveva un'importanza relativa nella strategia globale degli Stati Uniti, ma il giudizio cambiava quando si considerava l'attività di Mosca. «Nel Corno» si legge nel documento «il nostro livello di preoccupazione per il prestigio di cui l'URSS gode in Somalia ed in Sudan è soprattutto in funzione dei nostri interessi in Etiopia. Il prestigio di Mosca in Sudan ed in Somalia potrebbe consentire ai sovietici un accesso più facile nell'Oceano Indiano, e



questo sarebbe particolarmente vero in caso di apertura del canale di Suez. Al presente, la possibilità di Mosca di entrare nel porto somalo ne facilita le operazioni nell'Oceano Indiano. Le relazioni di Mosca con Khartoum servono a fare crescere la sua influenza nel mondo arabo. Ben poco, tuttavia, possono fare gli Stati Uniti per impedire che i sovietici godano di questi privilegi sia a Khartoum, fino a quando gli arabi ci accosteranno ad Israele, sia a Mogadiscio, fino a quando daremo il nostro sostegno al governo etiopico». <sup>57</sup> Uno studio ancora più puntuale del Corno d'Africa e del ruolo che le due potenze avevano nella regione è contenuto in un rapporto dell'ottobre del 1972, nel quale in un paragrafo dal titolo molto indicativo "*Il coinvolgimento delle potenze straniere*" (forse un *mea culpa* di Washington) si legge: «Le relazioni instabili e incerte tra i popoli e i Governi del Corno d'Africa sono notevolmente influenzate dall'azione delle potenze straniere. Più che in molte altre zone dell'Africa, il Corno è un palcoscenico per l'attività delle grandi potenze. Gli Stati Uniti hanno a lungo tenuto una posizione d'influenza in Etiopia, l'URSS ha recentemente costruito la sua influenza in Somalia, e i cinesi hanno rinnovato le offerte di aiuto economico a tutti i Paesi della zona. (...) Non si sa come la recente espulsione dei sovietici dall'Egitto possa influenzare il giudizio sul loro ruolo nel Corno d'Africa. La Somalia è da tempo il principale centro della loro attività nella zona, e questo suggerisce, in ogni caso, che Mosca vi ha già intravisto alcune opportunità strategiche e politiche. La Somalia è stata di gran lunga il Paese più sensibile alle iniziative sovietiche nel Corno. In gran parte, ovviamente, l'importanza della Somalia per l'URSS è in funzione della sua posizione sul litorale dell'Oceano Indiano e dei suoi maggiori interessi in questa zona. Con la crescita dell'interesse e del coinvolgimento sovietico nella regione, l'importanza della Somalia è aumentata sia perché possiede acque profonde sia perché ha attrezzature a terra utili alle navi sovietiche. Queste potenzialità potranno essere ulteriormente aumentate nel caso della riapertura del canale di Suez, con la conseguenza che il Mar Rosso sarà di nuovo un'importante via di commercio internazionale». <sup>58</sup>

Nel dicembre 1972 fu preparato un nuovo documento sullo stato dei rapporti tra Mosca e Mogadiscio e sull'eventualità di una sempre più grande influenza di Mosca nel Paese africano. «L'URSS» si legge «ha interessi strategici in Somalia combinati a vantaggi, anche se di poco conto, al suo maggiore coinvolgimento in Medio Oriente e nell'Oceano Indiano. Questo minori interessi non la spingono a garantirsi un punto d'appoggio in Africa orientale, né a ostacolare le posizioni dell'Occidente e della Cina nel Corno. In che modo l'URSS al presente spera di sfruttare la sua favorevole posizione in Somalia dipenderà da fattori che sono al presente incerti, come la situazione in Medio Oriente». <sup>59</sup> Nei due anni successivi e cioè fino alle dimissioni di Nixon il 9 agosto 1974, la politica delle due superpotenze in questa parte dell'Oceano Indiano si misurò da una parte con la scelta della Casa Bianca d'organizzare le relazioni internazionali secondo una visione multipolare, non disgiunta però per quanto riguarda l'aspetto militare da una strategia nella macroregione dell'Oceano Indiano occidentale. Qui, infatti, fu adottata la cd.

politica del "Twin Pillar" (Miglietta 2002: 229) e nello stesso tempo ci fu la definitiva approvazione del finanziamento per la costruzione della citata base navale nell'isola di Diego Garcia.

Per quanto concerne l'Unione Sovietica, Mosca oltre a continuare a mantenere con regolarità delle navi nelle acque dell'Oceano Indiano, propose, si è detto, un piano di sicurezza collettivo per il continente asiatico e inoltre si adoperò per stipulare accordi di difesa bilaterale, quale quello con la Repubblica Araba Unita nel 1971 e il trattato di amicizia e cooperazione del luglio 1974 con la Somalia, che tra le clausole segrete dispose la ricordata concessione della base di Berbera ai sovietici (Crozier 1975: 3).<sup>60</sup> Sul piano regionale la rivalità tra i due blocchi si risvegliò con lo scoppio della guerra del Yom Kippur (6-24 ottobre 1973) e del successivo embargo petrolifero arabo. Si ebbe, infatti, un'*escalation* nella disposizione delle due potenze nell'Oceano Indiano occidentale e il terzo oceano divenne per Washington e Mosca importante come e quanto gli altri due oceani, poiché anche lì si palesò un pericolo per i destini del mondo, tanto che si stimò necessario inviare una *task force* nel Mare Arabico a fine 1973 (Rais 1987: 48-49), alla quale l'Unione Sovietica rispose ottenendo, come detto, basi e approdi per la sua flotta nell'area.

### Conclusione

Nessuna delle due Nazioni riuscì comunque ad affermare la sua indiscussa supremazia nella macroregione, anche se gli Stati Uniti potevano considerarsi avvantaggiati per i loro consolidati rapporti con l'Iran e l'Arabia Saudita. Lo *status quo* era dettato, comunque, dai reciproci interessi strategici, militari ed economici. Questa sorta di *gentlemen agreement* nel quale con pazienza tutta orientale intervenne con un percorso tutto suo Pechino, cominciò a mostrare delle crepe alla fine del 1977 per il coinvolgimento dei sovietici e dei cubani negli eventi sia del Corno d'Africa, causati dalla fine di vecchie alleanze e dal consolidarsi di nuove (Ottaway 1991: 127),<sup>61</sup> sia dell'Africa australe, ponendo di fatto la parola fine alla trattativa in corso tra i due blocchi per demilitarizzare l'Oceano Indiano.

Un ulteriore peggioramento tra le due superpotenze si consumò con la caduta dello Scià in Iran nel febbraio 1979, con l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre sempre del 1979 e con il successivo annuncio di Carter del 23 gennaio 1980. Il presidente americano, contraddicendo quanto dichiarato all'inizio del mandato a favore della politica di distensione nell'Oceano Indiano, comunicò, infatti, che gli Stati Uniti avrebbero fatto ricorso alla forza militare contro qualsiasi potenza straniera volesse avere il controllo della regione del Golfo Persico.

L'azione di Washington andò anche oltre. Il Governo americano concluse accordi militari con Egitto, Kenya e Somalia e ordinò esercitazioni militari congiunte con quei Paesi. Nel marzo del 1980, infine, fu autorizzata la costituzione di una *task force* di impiego rapido, poi riorganizzata come Comando centrale americano con responsabilità in

Africa e precisamente nel Mare Rosso a copertura di Paesi quali Egitto, Sudan, Etiopia, Gibuti e nell'Oceano Indiano occidentale a tutela di Somalia e Kenya.

Fino alla caduta del muro di Berlino, l'Oceano Indiano continuò a essere oggetto di attenzione da parte di Washington e Mosca. Gli Stati Uniti da parte loro anche con l'Amministrazione Reagan proseguirono nella politica inaugurata da Carter, rivelatasi di fatto però perdente, come fu nel caso della sconfitta somala nella guerra dell'Ogaden nel 1978. Sconfitta che molti hanno considerato all'origine della fine dello Stato somalo, il cui crollo definitivo avvenne nel 1991, guadagnandosi così la triste fama di "the world's most utterly failed state"<sup>62</sup>

Per quanto riguarda Mosca è da dire che negli anni della guerra fredda essa fece di tutto per evitare di arrivare a uno scontro diretto con l'avversario, anche se sotto il profilo militare e navale avesse in gran parte recuperato l'originario *gap* sia sul mare che nei cieli, ma non tanto da garantirgli la certezza della vittoria in caso di conflitto con Washington.

La caduta del muro di Berlino prima e il crollo dell'Unione Sovietica poi nel 1991 posero fine alla polarizzazione del mondo. Gli effetti di più di 30 anni di rivalità tra le due superpotenze nella macroregione dell'Oceano Indiano occidentale avevano contribuito qui, come anche in altre aree del continente africano, a esercitare un'influenza negativa sulla stabilità di più di una Nazione africana, creando, in molti casi, situazioni di conflitto di straordinaria violenza e dagli effetti devastanti non solo per la stabilità politica ed economico-sociale degli Stati coinvolti ma soprattutto dell'intera Africa ancora nel XXI secolo (Schmidt 2013:144).

Liliana Mosca è Professore Ordinario di Storia e Istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II

#### NOTE:

1 - Questo saggio trae origine da un contributo presentato nel panel: "I fronti 'caldi' della guerra fredda: conflitti, nazionalismi e potenze internazionali in Africa" (coordinato da Mario Zamponi) al Convegno SISSCO "Cantieri di storia 2013", Università degli Studi di Salerno, 11 settembre 2013.

2 - A ben analizzare i due schieramenti hanno finito per mostrare più simmetrie che differenze. Basti pensare che entrambi si consideravano depositari di valori universali quali il progresso e la modernità al di là di socialismo v. capitalismo.

3 - Zbigniew Brzezinski, consigliere per la Sicurezza Nazionale del presidente Carter, all'indomani degli eventi in Iran, sostenne questa teoria. Cfr. *IRAN: The Crescent of Crisis*, in «Time», 15 gennaio 1979.

4 - Il *Failed States Index* del 2013 elenca ai primi 10 posti cinque Paesi di quest'area: cfr. Fund for Peace (FFP), *Failed States Index 2013*: <http://ffp.statesindex.org/rankings-2013-sortable>.

5 - Sulla non facile decisione di Londra cfr. tra gli altri Dockrill (2002) e Pham (2010).

6 - Le diverse organizzazioni regionali e sub-regionali dell'Oceano Indiano presentano chi più chi meno criticità e deficit. Cfr. Bouchard (2004).

7 - "American Policy in Iran, 23 January 1943", in United States Department of State, *Foreign Relations of the United States diplomatic papers, 1943. The Near East and Africa, vol. IV*, United States Government Printing Office, Washington, 1964, p. 332; "General P. Hurley to the President, 13 May 1943", *ivi*, pp. 367-368.

- 8 - La frase, secondo alcuni, è stata erroneamente attribuita al contrammiraglio americano. Cfr. Holmes, Winner and Yoshiharap (2009: 132). Numerosi autori ipotizzano che in questo oceano si giocano i futuri destini del mondo. Cfr. tra gli altri Kaplan (2011).
- 9 - "Memorandum by the Director of the Office of the Near Eastern and African Affairs, s.d.", in United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1946, vol. VII, The Near East and Africa*, United States Government Printing Office, Washington, 1969, p. 3.
- 10 - "The Ambassador in Greece to Secretary of State, 11 February 1947", in United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1947, vol. V, The Near East and Africa*, United States Government Printing Office, Washington, 1971, p. 17; "Memorandum by the Under Secretary of State to the Secretary of State, 21 February 1947", *ivi*, p. 30.
- 11 - *Address of the President of the United States, 12 March 1947*: <http://congressarchives.tumblr.com/post/19180530498/todaysdocument-on-march-12-1947-president>.
- 12 - L'ideologo della dottrina del contenimento fu George F. Kennan. La sua teoria, nonostante le tante critiche, è stata alla base di tutta la politica di Washington contro Mosca dal 1947 al 1989.
- 13 - *President Truman's Inaugural Address, 20 gennaio 1949*: <http://www.trumanlibrary.org/calendar/viewpapers.php?pid=1030>.
- 14 - "Report prepared in the Department of State, s.d.", in United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1950, vol. V, The Near East, South Asia, and Africa*, United States Government Printing Office, Washington, 1978, pp. 1503-1513.
- 15 - "Memorandum by The Assistant Secretary of State for Near Eastern, South Asian and African Affairs to the Secretary of State and Under Secretary of State, 12 April 1950", *ivi*, pp. 1514-1523.
- 16 - "Policy Paper prepared by the Bureau of Near Eastern, South Asian and African Affairs, 18 April 1950", *ivi*, pp. 1524-1538.
- 17 - Nel corso del primo mandato di Eisenhower e di parte del secondo, l'influenza di Mosca nei Paesi neo-indipendenti del Terzo Mondo fu di continuo all'attenzione di Washington.
- 18 - *Eisenhower Doctrine, 5 gennaio 1957*: <http://millercenter.org/president/speeches/detail/3360>.
- 19 - "Operations Coordinating Board Report, 22 December 1956", in J. P. Glennon et al. (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1955-1957, vol. XII, Near East Region; Iran; Iraq*, United States Department of State, United States Government Printing Office, Washington, 1991, p. 426.
- 20 - "The Emergence of Africa-Report to the President on the Vice President's visit to Africa, 28 February-21 March 1957", in J. P. Glennon and S. Shaloff (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1955-1957, vol. XVIII, Africa*, United States Department of State, United States Government Printing Office, Washington, 1989, pp. 65-66.
- 21 - "The Chargé in Saudi Arabia to the Secretary of State, 20 July 1949", in United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1949, vol. VI, The Near East, South Asia, and Africa*, U.S. Government Printing Office, Washington, 1977, pp. 1602-1606.
- 22 - Il Paese scelse l'indipendenza, che celebrò il 2 ottobre 1958; la Guinea guidata da Sékou Touré, non potendo contare sull'aiuto dell'ex madrepatria, si rivolse al blocco comunista.
- 23 - La reazione internazionale al massacro di Shaperville del 1960 alimentò la speranza che il regime di razzista di Pretoria sarebbe crollato. Nulla di tutto ciò accadde nonostante l'alleanza dell'Unione Sovietica con i Paesi del Terzo Mondo soprattutto in sede di Nazioni Unite; anzi Pretoria finì per svolgere, con il sostegno di Washington, fino alle metà degli anni '80 il ruolo di gendarme dell'Occidente nell'Africa australe. Cfr. Onslow (2009).
- 24 - Nel gennaio 1964 a Zanzibar maturò un colpo di Stato attribuito ai comunisti. La guida del piccolo Stato toccò ad Abeid Karume, ma l'uomo forte fu Babu, del quale erano note le simpatie per il mondo comunista. Molti analisti scrissero che Zanzibar sarebbe stata la "Cuba d'Africa" con ricadute in tutta l'Africa orientale. Cfr. Speller (2007).
- 25 - Il Kenya fu scosso dalla rivolta cosiddetta dei Mau Mau delle popolazioni kikuyu, condivisa poi anche da altre tribù. Numerosi furono gli episodi di violenza degli insorti, ma non meno violenta fu la reazione inglese, poiché Londra inizialmente considerò i ribelli dei simpatizzanti comunisti. Ristabilito l'ordine, la colonia, sotto la paternalistica guida di Londra, anche se nei primi anni '60 ci fu una recrudescenza del movimento Mau Mau, si avviò all'indipendenza, guadagnandosi in breve la fiducia dell'Occidente e in particolare degli Stati Uniti. Sul ruolo del movimento Mau Mau cfr. Nissimi (2006); sulle conseguenze della guerra fredda in Kenya cfr. Maina (2005: 11-19).
- 26 - "The Director of the Office of the African Affairs (Bourgerie) to William D. Moreland, Consul in the Consulate general at Dakar, 23 April 1951", in W. Z. Slany et al. (eds.), *Foreign Relations of the United States*,

- 1951, Vol. V, *The Near East and Africa*, United States Department of State, U.S. Government Printing Office, Washington, 1982, p. 1.218.
- 27 - "The Ambassador to Ethiopia (Merrel) to the Secretary of State, Addis Abeba, 12 August 1950", in F. Aandahl, W. Z. Slany et al. (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1950, vol. V, The Near East, South Asia, and Africa*, United States Department of State, U.S. Government Printing Office, Washington, 1978, p. 1.699.
- 28 - "Memorandum of conversation by the Director of Office of African Affairs and the Second Secretary of State of the Embassy in France, 25 September 1950", *ivi*, p. 1661.
- 29 - "Policy Statement Prepared in the Department of State, Ethiopia, 1 March 1951", in *Foreign Relations of the United States, 1951*, cit., p. 1.247.
- 30 - Stati Uniti ed Etiopia stabilirono relazioni diplomatiche nel 1944. L'anno dopo un consigliere americano risedette alla corte dell'imperatore, mentre l'americana Sinclair beneficiò della concessione petrolifera nell'Ogaden a dispetto degli interessi inglesi.
- 31 - "Statement Policy on Ethiopia, Enclosure", in *Foreign Relations of the United States, 1955-1957*, cit., p. 336.
- 32 - "The Horn of Africa", in H Dashiell Schwar, S. Shaloff and G. W. LaFantasie (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1958-1960, vol. XIV, Africa*, United States Department of State, U.S. Government Printing Office, Washington, 1992, p. 180.
- 33 - "The Outlook for the Horn of Africa, 12 November 1958", *ivi*, p. 176.
- 34 - *Idem*, p. 181.
- 35 - "Probable Trends in the Horn of Africa, 21 June 1960", *ivi*, p. 190.
- 36 - "Note by the Executive Secretary to the National Security Council on U.S. Policy toward the Horn of Africa, 30 December 1960", *ivi*, pp. 198-208.
- 37 - "Memorandum From the Director of the Bureau of Intelligence and Research (Hilsman) to Secretary of State Rusk Intelligence Note, Somali Republic May Seek Bloc Military Aid, 8 September 1961", in N. Davis Howland and G. W. LaFantasie (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1961-1963, vol. XXI, Africa*, Department of State, United States Government Printing Office, Washington, 1995, p. 431.
- 38 - "Memorandum From William H. Brubeck of the National Security Council Staff to President Kennedy, 25 October 1963", *ivi*, p. 483.
- 39 - "Memorandum From the Director of the Office of Northern African Affairs (Newsom) to the Assistant Secretary of State for African Affairs, Williams, U.S. Policy Toward the Ogaden, 26 August 1963", *ivi*, p. 473.
- 40 - "Information Memorandum From the Assistant Secretary of State for African Affairs (Williams) to Secretary of State Rusk, 10 February 1964", in N. Davis Howland and D. S. Patterson (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Vol. XXIV, Africa*, Department of State, United States Government Printing Office, Washington, 1995, pp. 490-491; "Memorandum From the Assistant Secretary of State for African Affairs (Williams) to the Under Secretary of State for Political Affairs (Harriman), 21 February 1964", *ivi*, pp. 496-497.
- 41 - "Circular Airgram from the Department of State to Certain African Posts, 21 March 1964", *ivi*, p. 505.
- 42 - *Ibidem*.
- 43 - "Study Prepared in Response to NSSM 115, 15 March 1971", in J. Hiltz, D. C. Humphrey and E. C. Keefer (eds.), *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Vol. E-5, Part 1, Documents On Sub-Saharan Africa, 1969-1972*, Department of State, United States Government Printing Office, Washington, 2005, pp.2-3.
- 44 - Al tempo della cessione, dicembre 1966, l'arcipelago delle Chagos era stato convertito in Territorio britannico dell'Oceano Indiano. Londra concordò con Washington la cessione dell'arcipelago per un tempo iniziale di 50 anni, prorogabile di altri 20 anni.
- 45 - Sull'arcipelago delle Chagos e sulle tristi vicende di cui furono oggetto i suoi abitanti costretti ad andare via, vi è una ricca documentazione. Tra i tanti momenti che hanno segnato la lotta dei nativi per ritornare nella loro terra, si ricorda che la Corte Europea dei diritti dell'uomo lo scorso dicembre ha rigettata la richiesta, adducendo che il governo inglese aveva versato un compenso alle persone obbligate a lasciare l'arcipelago.
- 46 - "Memorandum of Conversation, 17 October 1966", in *Foreign Relations of the United States, 1964-1968*, cit., pp. 551-552.
- 47 - La cd. Dottrina Nixon, finalizzata a regolare i rapporti con i Paesi del Sud-Ovest asiatico, trovò applicazione anche nella regione del Golfo Persico. Fondamentale nella nuova strategia era l'individuazione di Nazioni che potessero svolgere il ruolo di gendarme in luogo degli Stati Uniti. La dottrina Nixon fu annunciata a Guam il 25 luglio 1969.

- 48 - "Memorandum From Secretary of State Rogers to President Nixon, 15 October 1969", *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Vol. E-5, Part 1, cit.*, p. 1; "Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon", 21 October 1969, *ivi*, pp. 1-2.
- 49 - "National Intelligence Estimate 75/76-70, *The Horn of Africa*, 21 May 1970", *ivi*, p. 7, nota 3.
- 50 - *Ibidem*, p. 11, nota 4.
- 51 - *Ibidem*, p. 3.
- 52 - *Ibidem*, p. 2.
- 53 - "Memorandum From Richard T. Kennedy of the National Security Council Staff to Marshall Wright of the National Security Council Staff, 5 August 1970", *ivi*, pp. 1-5.
- 54 - National Security Council, *National Security Study Memorandum 104*, 9 novembre 1970: [http://www.nixonlibrary.gov/virtuallibrary/documents/nssm/nssm\\_104.pdf](http://www.nixonlibrary.gov/virtuallibrary/documents/nssm/nssm_104.pdf).
- 55 - National Security Council, *National Security Study Memorandum 110*, 22 dicembre 1970, *ivi*.
- 56 - National Security Council, *National Security Study Memorandum 115*, 25 gennaio 1971, *ivi*.
- 57 - *Study Prepared in Response to NSSM 115*, 15 marzo 1971, *ivi*, p. 10.
- 58 - *National Intelligence Estimate 75/76-72*, 4 ottobre 1972, *ivi*, p. 12.
- 59 - *Research Study Prepared in the Bureau of Intelligence and Research*, 20 dicembre, 1972, *ivi*, p. 1.
- 60 - Gli Stati Uniti da parte loro potevano contare sui porti in Sudafrica e a Mauritius, oltre a disporre di due stazioni NASA in Sudafrica e in Madagascar.
- 61 - La guerra dell'Ogaden 1977-78 (si veda Shubin in questo numero di *afriche e orienti*) modificò la politica delle due superpotenze verso Etiopia e Somalia. L'Unione Sovietica sostenne l'Etiopia a spese del suo vecchio alleato somalo, per cui Mosca perse i suoi diritti sul porto di Berbera, che in un certo qual modo furono compensati dall'accesso ai porti di Assab e di Massawa sul Mar Rosso. Privilegi non di poco conto per la Russia se si pensa che nel 1973 era stata espulsa dall'Egitto. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Washington, divenuta a sua volta alleata della Somalia, concluse un accordo nel 1980 con il Governo per l'utilizzo dei porti e degli aeroporti somali.
- 62 - *Somalia. The World's Most Utterly Failed State*, in «The Economist» 2 ottobre 2008.

#### Riferimenti bibliografici

- Beaujard Ph. (2005), *The Indian Ocean in Eurasian and African World-Systems before the Sixteenth Century*, in «Journal of World History», vol. 16, n. 4
- Beaujard Ph. (2012), *Les mondes de l'Océan Indien. Tome 1: De la formation de l'état au premier système-monde afro-eurasien; Tome 2: L'océan Indien, au cœur des globalisations de l'Ancien Monde (7<sup>e</sup> 15<sup>e</sup> siècle)*, Armand Colin, Paris
- Bernstein G. (2010-11), "The Kennedy Model: A Twenty-first Century Approach to Development in Ethiopia", in CSPC, *The Fellow's Review 2010-2011*, Center for the Study of the Presidency and Congress (CSPC), Washington DC
- Blum W. (2006), *Rogue State: A Guide to the World's Only Superpower*, 3<sup>rd</sup> ed., Zed Books, London
- Bouchard Ch. (2004), "Emergence of a New Geopolitical Era in the Indian Ocean: Characteristics, issues and limitations of the Indianoceanic Order", in D. Rumley, S. Chaturvedi (eds.), *Geopolitical Orientations, Regionalism and Security in the Indian Ocean*, South Asian Publishers, New Delhi, pp. 89-104
- Bouchard Ch., W. Crumplin (2010), *Neglected No Longer: The Indian Ocean at the forefront of world geopolitics and global geostrategy*, in «Journal of the Indian Ocean Region», vol. 6, n. 1
- Calchi Novati G. P. (2010), *The Role of Regional and International Actors in the Conflict Resolution Process in Africa and Insight from the Horn of Africa*, paper presented to CIEA7, Panel 39 "The role of regional and international actors in the conflict resolution process in Africa and Insights from the Horn of Africa", ISCT-IUL, Lisbona, 9-11 settembre 2010
- Chew E. (2007), *Crouching Tiger, Hidden Dragon: The Indian Ocean and the Maritime Balance of Power in Historical Perspective*, Working Paper n. 144, S. Rajaratnam School of International Studies, Singapore
- Cordasco M. F. (1982), *United States Policy Options in the Western Indian Ocean*, Master Thesis, Naval Postgraduate School, Monterey CA
- Craigh M. (2010), *State Security Policy and Proxy Wars in Africa*, in «Strategic Insights», vol. 9, n. 1
- Crozier B. (1975), *The Soviet Presence in Somalia*, Conflict Studies n. 54, Institute for the Study of Conflict, London
- Delcorde R. (1993), *Le jeu des grandes puissances dans l'océan Indien*, L'Harmattan, Paris

- Dockrill S. (2002), *Britain's Retreat from East of Suez: The Choice Between Europe and the World? 1945-1968*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke
- Ghosh D., S. Muecke (2007), "Introduction: Oceanic Cultural Studies", in D. Ghosh, S. Muecke (eds.), *Cultures of Trade: Indian Ocean Exchanges*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne
- Ginsburgs G., R. M. Slusser (1981), *A Calendar of Soviet Treaties: 1958-1973*, Brill, Leiden
- Hahn P. J. (2006), *Securing the Middle East: The Eisenhower Doctrine of 1957*, in «Presidential Studies Quarterly», vol. 36, n. 1, March
- Holmes J. R., A. C. Winner, T. Yoshiharap (2009), *Indian Naval Strategy in the Twenty-first Century*, Routledge, New York
- Igho Natufe O. (2011), *Soviet Policy in Africa: From Lenin to Brezhnev*, iUniverse, Bloomington IN
- Isaacs N. (1836), *Travels and Adventures in Eastern Africa: Descriptive of the Zoolus, theirs manners and customs*, vol. 2, Churton, London
- Jönsson C. (2011), "Gunboat Diplomacy", in K. Dowding (ed.), *Encyclopedia of Power*, Sage Publications, Los Angeles, London and New Delhi
- Kaplan R. (2011), *Monsoon: The Indian Ocean and the Future of American Power*, Random House, New York
- Kearney M. (2003), *The Indian Ocean in World History*, Routledge, New York and London
- Keerawella G. B. (1988), *The Growth of Superpower Naval Rivalries in the Indian Ocean and Sri Lankan Response*, PhD Thesis, The University of British Columbia
- Kemp G. (2012), *Maritime Security East of Suez Sustaining the U.S. Role as the Key Policeman in Times of Change*, Center for the National Interest, Washington, DC
- Khrushchov N. S. (1956), *Report of the Central Committee of the Communist Party of the Soviet Union to the 20th Party Congress*, Foreign Languages Publishing House, Moscow
- Lefebvre J. A. (1992), *Arms for the Horn. U.S. Security Policy in Ethiopia and Somalia, 1953-1991*, Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa
- Maina P. W. (2005), *Terrorism, Democratisation, and American Foreign Policy towards Kenya: 1990 - Present*, MA Thesis in International Relations, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of the Witwatersrand, Johannesburg
- McConnell J. M. (1971), *The Soviet Navy in the Indian Ocean*, CNA Professional Paper No. 77, Center for Naval Analyses (CNA), Alexandria VA
- McPherson K. (1984), *Processes of Cultural Interchange in the Indian Ocean Region: An Historical Perspective*, in «Australian Association for Maritime History», vol. 6, n. 2
- McPherson K. (2003), *The Indian Ocean*, Routledge, London and New York
- McPherson K. (2005), *The world of the Indian Ocean, 1500-1800: studies in economic, social and cultural history*, Ashgate variorum, Aldershot
- Miglietta J. P. (2002), *American Alliance Policy in the Middle East, 1945-1992: Iran, Israel and Saudi Arabia*, Lexington Books, Lanham, Maryland
- Nissimi H. (2006), *Mau Mau and the Decolonisation of Kenya*, in «Journal of Military and Strategic Studies», vol. 8, n. 3, pp. 1-35
- Noer T. (1989), "New Frontiers and Old Priorities in Africa", in T. Patterson (ed.), *Kennedy's Quest for Victory: American Foreign Policy, 1961-1963*, Oxford University Press, New York
- Onslow S. (2009), "The Cold War in Southern Africa: White Power, Black Nationalism and External Interventionism", in S. Onsiow (ed.), *Cold War in Southern: Africa White Power, Black Liberation*, Routledge, Milton Park, Abingdon and New York, pp. 9-34
- Ottaway M. (1991), "Soviet-American Conflict Resolution in the Horn of Africa", in M. N. Katz (ed.), *Soviet-American Conflict Resolution in the Third World*, United States Institute of Peace Press, Washington DC, pp. 117-138
- Patman R. G. (1990), *The Soviet Union and the Horn of Africa: The Diplomacy of Intervention and Disengagement*, Cambridge University Press, Cambridge
- Pham P. L. (2010), *Ending 'East of Suez': The British Decision to Withdraw from Malaysia and Singapore 1964-1968*, Oxford University Press, Oxford
- Pires T. (1996), *The Suma Oriental of Tome Pires*, Nuova Asia Educational, New Delhi
- Potgieter T. (2012), *Maritime Security in the Indian Ocean: Strategic setting and features*, ISS Paper n. 236, Institute for Security Studies (ISS)
- Rais R. B. (1987), *The Indian Ocean and the Superpowers*, Barnes and Nobles, Totowa NJ
- Schmidt E. (2013), *Foreign Intervention in Africa: From the Cold War to the War on Terror*, Cambridge University Press, Cambridge
- Schwab P. (1978), *Cold War on the Horn of Africa*, in «African Affairs», vol. 77, n. 306, pp. 6-20
- Speller I. (2007), *An African Cuba? Britain and the Zanzibar Revolution, 1964*, in «Journal of Imperial and Commonwealth History», vol. 35, n. 2, pp. 1-35.
- Toussaint A. (1961), *Histoire de l'océan Indien*, PUF, Paris